



Testimonianze tratte dal libro:

“[Padre Tomas Tyn. Un tradizionalista postconciliare](#)” – pp. 75-121

Autore: Giovanni Cavalcoli

Editore: [Fede&Cultura](#)

Capitolo VIII

Testimonianze

Data la brevità del tempo che ci separa dalla morte di Padre Tomas, non esiste ancora una sua biografia dettagliata e in grado di soddisfare a tutte le nostre domande. La sua, certamente, è stata una vita breve, ma intensa e ricca, se non proprio di avvenimenti esteriori, certamente di eventi interiori, strettamente legati alla vita della Chiesa e dell’Ordine del suo tempo. Padre Tomas non aveva interessi che non fossero quelli della Chiesa, delle anime e del suo amato Ordine; egli era, per usare un’espressione che Chiara Lubici applica a S.Caterina da Siena, un’“anima-Chiesa”.

Come il Lettore stesso si renderà conto leggendo queste testimonianze, la qualità di Padre Tomas che più spesso viene evidenziata è quella della “luminosità”: del suo sguardo, del suo volto, della sua persona, della sua condotta, del suo pensiero, delle sue parole¹. Padre Tomas è stato evangelicamente “luce del mondo” o, come papa Onorio III ebbe a definire il Domenicani: “pugiles fidei et vera mundi lumina”: combattenti della fede e vere luci del mondo.

Considerare Padre Tomas “uomo di parte” o di vedute ristrette per il suo tradizionalismo, sarebbe fraintenderlo completamente; il suo tradizionalismo, invece, come si è detto e ripetuto, corrispondeva a una sua scelta libera e legittima, che non coartava affatto, ma determinava e dava concretezza all’ampiezza della sua visuale cattolica, favorita dal vigore metafisico della sua intelligenza e dal suo essere discepolo del *Doctor communis Ecclesiae*, il grande Aquinate. In tal senso, il Padre Tomas filosofo, teologo, domenicano e sacerdote era superiore al suo stesso tradizionalismo e spirito aperto a tutte le esigenze della verità, della giustizia, della sapienza, uomo universale del tutto al di sopra delle parti.

Stando così le cose, nell’attesa che qualche studioso dotato di una competenza che io non possiedo, ci prepari una biografia esauriente e completa, non ho saputo trovar di meglio che offrire al Lettore una serie di testimonianze scelte di persone qualificate che lo hanno conosciuto personalmente. Sono i primi tasselli di un mosaico che gradualmente si va formando anche con le testimonianze rese al processo: queste ultime ovviamente giacciono sotto il segreto istruttorio; ma vogliamo pensare che quelle pubbliche che seguiranno non siano molto diverse da quelle che tuttora sono coperte dal segreto.

Marinella Montanari Lenzi

Restauratrice

Ripensando a Tomas Tyn, e cercando un aggettivo che lo possa qualificare, mi balza in evidenza la parola “luminoso”.

¹ Si potrebbe definire la missione di P.Tomas sul modello della missione stessa del Verbo divino, come è espresso nella preghiera dell’immaginetta: condurre gli uomini dalle tenebre alla luce.

Ecco, Padre Tomas aveva anzitutto questa caratteristica, che tutte le mie amiche che lo conoscevano, hanno confermato: dai suoi occhi, dalla sua fronte, dal suo viso pareva irradiasse una luce interna, ovvero che la luce esterna non seguisse, posandosi su di lui, le leggi della fisica.

Più che i suoi lineamenti, ricordo questa luce, questo senso di pace, ordine, amore, che la sua persona spandeva intorno.

Era alto, imponente, sorridente sempre, mai frettoloso, mai preoccupato, sembrava che le contrarietà quotidiane non avessero presa su di lui.

E' stato assistente spirituale mio e poi di un gruppo di mie amiche (ci trovavamo a casa mia almeno una volta al mese) per più di sette anni.

Una volta ci dimenticammo di un appuntamento che avevamo: ci aspettò sulla strada, inutilmente, per non so quanto tempo ed il giorno dopo mi telefonò, dolcissimo come sempre, ed umilmente mi chiese se l'errore era stato il suo.

Vedere ogni cosa, in ogni momento, attraverso le lenti della fede, in maniera quasi disumana (o superumana?), come quando, una sera d'inverno, tornando da un nostro incontro nell'abitazione di una Signora di Granarolo (praticamente in campagna), ci perdemmo con l'auto - io guidavo - nella nebbia. Temevo seriamente di impantanarmi in quella landa desolata, sopraggiungeva il buio fitto, ormai ero nel panico, e mi sentii dire di non preoccuparmi, di dire piuttosto una preghiera, di lasciar fare al buon Dio e, se volevo, di utilizzare il tempo per fare una buona confessione.

Don Felice Contavalli, da poco defunto, parroco in Montedonato, raccontava di una gita di scouts, in compagnia di Tomas, sul monte Corno delle Scale.

Si era scatenato un notevole temporale e, sotto la piccola tenda "Canadese" erano tutti piuttosto preoccupati. Stessa ricetta: "Diciamo una preghiera, figliolini cari....", disse Tomas col suo vocione da valente predicatore e dall'accento lievemente straniero. Pare che spuntasse il sole quasi all'istante.

Viveva praticamente avendo sempre davanti agli occhi le parole del Vangelo, di Tommaso d'Aquino e di S.Domenico.

Quante volte, a casa mia, dopo una riunione, presa da entusiasmo, gli dicevo, senza nemmeno controllare in frigorifero le provviste: "resta a cena con noi, Tomas". Quanti avanzi di cucina, piatti rimediati, si è mangiato con gagliardo appetito; intanto mio marito mi rimproverava per la disinvoltura eccessiva. Allora io non amavo correre in cucina, poiché avrei perso tempo prezioso, parole piene di verità e dottrina. Tomas mi diceva: "hai scelto la parte migliore.....".

Come predicava era a dir poco sbalorditivo. Vederlo celebrare la Messa era in un certo senso impressionante: la sua concentrazione, partecipazione era mirabile, la fronte gli si imperlava di sudore. Certo non gli capitava ciò che più di una volta mi ha detto essere il rischio dei sacerdoti: abituarsi al sacro.

Mentre predicava, sembrava aumentare di dimensioni, la sua voce era tonante a prescindere dal numero dei presenti. La volontà di proclamare la verità, da lui sempre cercata ed ossequiata, esplodeva quasi violentemente, si scagliava contro la menzogna e il peccato con lo slancio di un guerriero medioevale, salvo ad essere tenerissimo in confessione con i penitenti.

L'ho visto fermare la manona chiusa a pugno a pochi centimetri dal Vangelo aperto sul leggio: il piedistallo era sottile, e forse si sarebbe frantumato.

Dolcissimo, sempre disponibile, potrei dire che aveva un atteggiamento insieme materno e paterno verso il prossimo.

L'ho visto ascoltare le più trite ovvietà da noi dette con attenzione e riverenza, per poi concludere: "è vero".

Si ammalò in ottobre, mi pare, all'appuntamento di novembre non presenziò.

Pregavamo tutti come folli. In quell'occasione ci stupimmo di quante persone erano in contatto con Tyn, ed eravamo quasi certi che Dio non poteva non esaudirci.

L'ultima volta che lo vidi fu all'ospedale S.Orsola, prima che partisse per la Germania, dove morì.

Eravamo in un corridoio; io, egoisticamente ansiosa di spremerlo, gli chiedevo di commentare alcuni passi del Cantico dei Cantici, che leggevo in quei giorni. Lui, a me, diceva, come spesso: “Come mi edifichi, figliolina cara”, e si scusava di essersi seduto sull’unica sedia disponibile. Lo salutai, credendo di rivederlo.

A Natale, io e un nostro comune amico ebreo praticante, a lui molto affezionato, scrivemmo una lettera di auguri che gli facemmo avere tramite Padre Vincenzo Benetollo, che, insieme a Padre Patrizio Pilastro, andò in Germania al suo capezzale.

Alle 12 del 1° gennaio ci telefonò piangendo don Felice: Tomas era morto alle 10. Il ponte radio degli scouts glie lo aveva comunicato.

Ho pianto per giorni: mentre camminavo per strada e mi ricordavo di Tomas, mentre guidavo l’auto, le lacrime mi schizzavano letteralmente dagli occhi.

Eravamo rimasti soli, il nostro punto di riferimento non c’era più. Perché? Dove mettere tanto amore? Dove trovare tanto amore?

Mi sedevo nel chiostro del convento, in quell’angolo di pace dove tante volte avevo ascoltato il mio maestro, rinfacciavo a Dio quella morte improvvisa, inspiegabile, dannosa.

Finché una mattina, sedendo lì, sentii nella mente la sua voce che mi diceva, come in vita mi aveva detto: “Non è bene amare di più la creatura del Creatore”.

Da allora iniziai a consolarmi.

Ricordai, quando, parafrasando S.Domenico, diceva che sarebbe stato più utile di là che su questa terra, quando diceva, ancora in salute, come avrebbe voluto essere seppellito sotto i piedi dei suoi confratelli.

Egoisticamente, vorrei tanto che un giorno tornasse a Bologna.

Qualche tempo dopo la sua morte mi arrivò una lettera dal padre, che parla e scrive italiano, con l’assicurazione che aveva letto personalmente i nostri auguri al figlio, ormai cieco, e ci ringraziava.

Qualche anno dopo, non saprei dire quanti, i primi giorni di un dicembre, sognai di incontrarlo improvvisamente per strada, più vigoroso e luminoso che mai, lo afferrai per il gomito e gli gridai: ma come, non sei morto? Che scherzi sono questi? Come è possibile ciò?

Lui mi rispose sorridendo: “Certo, figliolina, effettivamente è vero, sì, sono morto, ma te l’ho detto tante volte che la morte è accidente non sostanza.

Era un sogno a colori, smagliante, c’era luce, tepore, gioia, sollievo, lo accompagnai per un tratto, quasi correndogli dietro, fino alla chiesa di S.Domenico, dove, sempre a grandi passi, scese una gradinata sotto un arco che si apriva lateralmente all’edificio. Da una cancellata e da un portico entravano ed uscivano Domenicani affaccendati. Mi salutò dicendo. “Qua sotto c’è un cenobio, e lavoriamo per voi”.

Questo arco, murato, esiste realmente nella chiesa ed io, prima del sogno, non l’avevo mai notato. Mi dicono i frati che era l’ingresso dell’antica cripta dei morti.

Questo sogno finì di consolarmi, anzi, il suo ricordo mi lenisce il terrore della morte e mi fa sperare.

Conoscerlo è stato un privilegio, anche se non potrò più, alle dieci di mattina, telefonare a chi sta lavorando e studiando solo per dire: “Tomas, ora guardavo le rondini, volano davvero benissimo, ma come faranno? Ringraziami anche tu Dio per questo momento”, senza sentirmi dire: “certo, ma di cosa avevi bisogno?” Lui invece diceva solo: “E’ vero” e benediceva Dio.

Raramente, solo su richiesta ed a fatica parlava di sé, sempre sollecito a chiedere notizie degli altri.

Lo vidi irato una sola volta, a casa mia, discutendo con un professore universitario di assoluta fede comunista, che non si asteneva da un linguaggio crudo e scurrile nei confronti del Papa e della Chiesa: si alzò, divenne rosso fuoco, raddoppiò le dimensioni e, puntandogli l’indice contro, gli disse che no, non poteva parlare del comunismo chi non l’aveva provato in prima persona, rinchiuso dietro i fili spinati.

Prima che ci lasciassimo, chiese umilmente scusa a tutti per il suo scatto e benedisse il suo “antagonista” salutandolo.

Questo era Tomas, non mi regalò nemmeno mai un’immaginetta, mi regalò il suo tempo, la sua pazienza, la sua sapienza, mi insegnò ad amare il prossimo “con amore di benevolenza”.

Caro Tomas, spesso dicevi che la divisione tra follia e santità è un sottile muro.

A volte mi sei sembrato pazzo, ma fermamente credo che tu sia salvo, luminoso più che mai nella gloria di Dio. Non mi aspetto e non spero che tu mi appaia o faccia miracoli, io con te sono cresciuta e questo è già un miracolo. Poi dicevi, come Cristo: “Beati coloro che crederanno senza aver veduto”, ed aggiungevi che noi esseri umani, messi davanti all’evidenza della potenza di Dio, cerchiamo sempre di negarla e dubitare, poiché l’accettazione reale del miracolo ci sconvolgerebbe la vita.

Sia ringraziato Dio, Tomas suo docile strumento, tutto l’Ordine Domenicano ed i miei personali padri spirituali, il Santo Padre Domenico e, non ultima, la Santa Madre di Dio, che tu, Tomas, tanto amavi.

Padre Bernardo Luigi Boschi

Biblista

Il mio ricordo di P.Tomas è molto vivo e profondo, avendo trascorso con lui 18 anni di vita religiosa.

Rientrato dai miei studi da Roma e Gerusalemme, qualche anno dopo Tomas venne a Bologna, dopo che io – dopo una breve parentesi di Maestro degli Studenti – fui chiamato dai Superiori ad assumere il ruolo di Reggente dello Studio Domenicano, oltre che di insegnante di S.Scrittura.

Tomas proveniva dallo Studio domenicano di Walberberg (Germania) e si era inserito nella nostra Provincia Domenicana “Utriusque Lombardiae”, per completare gli studi teologici.

Lo ebbi come studente diligente e penetrante: alla sua dimensione speculativa univa un’appassionata indagine anche delle lingue, comprese quelle bibliche, dall’ebraico al greco ovviamente. Provenendo io dai medesimi studi filosofici e teologici, ai quali ero stato in un primo tempo indirizzato, si stabilì un’autentica comunione di intenti umani, culturali e spirituali, che si ampliò anche nelle nostre espressioni ludiche. Come non ricordare le nostre escursioni in montagna, in compagnia di P.Sergio Parenti, con base nella nostra casa di Pracchia? Escursioni avventurose, spesso impervie, in mezzo a neve e tempeste, i soggiorni in igloo di neve, da noi manualmente costruiti, con recita della S.Messa e altre devozioni.

Questo porta a capire la ricchezza dell’umanità di P.Tomas, grande lavoratore e camminatore instancabile.

Come non ricordare le sue marce domenicali verso la parrocchia di S.Giacomo fuori le mura; io, in macchina, lo superavo spesso per recarmi alla parrocchia successiva di S.Agostino della Ponticella, e non ha mai voluto venire con la macchina, anche in un giorno nel quale la neve implacabile arrestò anche il mio mezzo, poi aiutato da buone anime. P.Tomas era così: non si arrestava davanti a nessun ostacolo, che affrontava con coraggio ed ottimismo.

E’ nota la sua applicazione assidua agli studi, al suo amato S.Tommaso d’Aquino, ma anche alle fonti del suo pensiero e alla sua scuola. Talvolta sembrava persino troppo preso e serio: cosa che mi preoccupò.

Per cui un giorno avvenne questo. Mangiando in refettorio fianco a fianco lo vedevo da un certo tempo pensieroso e silenzioso, e non trasparente e sorridente come lo conoscevo abitualmente.

Ignoravo le cause. Quando parlava si perdeva in considerazioni metafisiche, ottime certamente, ma non sempre in sintonia con una normale digestione. Allora cominciai a raccontare barzellette e ad esternare battute scherzose: finalmente dopo qualche giorno rividi il suo sorriso radioso.

Ma P.Tomas era un gentiluomo. Ed uno di questi giorni mi confidò in un orecchio (era troppo discreto, perché altri lo sentissero): Caro P.Boschi, ti devo ringraziare di vero cuore, perché le tue battute mi hanno fatto del bene al corpo e allo spirito. Mi sentivo male e dormivo poco: ora invece mi sento di nuovo bene, e questo lo devo alla tua bontà e saggezza.

La bontà ovviamente era sua, ma fu per me una grande gratificazione.

Nei nostri rapporti di lavoro e ministero siamo stati sempre in completa armonia, anche se – come mentalità – eravamo diversi. Io non amo le etichette, comprese quelle di conservatore e progressista: sono del parere che esistano persone capaci ed altre meno, e mi fermo qui.

Ma certo provenivamo da mondi ed esperienze completamente diverse, ma questo è stato un arricchimento vicendevole, quando invece avrebbe potuto essere motivo di conflitto.

E arrivo alla sua tragica parabola finale.

Ero allora responsabile dei corsi di teologia, e P.Tomas da un certo tempo era in difficoltà, soprattutto – mi diceva – non riposava bene alla notte, e si doveva alzare. Gli suggerii – come del resto, penso, i miei confratelli e i Superiori – di farsi controllare dai medici, a noi vicini, molto bravi e generosi. Ma Tomas era un duro e un ottimista. E' difficile dire a questo punto su chi gravavano le maggiori responsabilità, e mi rendo conto del dolore e dispiacere dei suoi cari, lontani e tanto amati da P.Tomas.

Venni poi a sapere che i medici e i Superiori avevano pensato di concedergli un soggiorno presso i suoi parenti in Germania, a Neckargemünd, presso Heidelberg. Eravamo all'inizio dell'anno scolastico. Avevo già fissato i corsi di P.Tomas per il primo semestre. Restava aperta la questione del secondo semestre in dicembre, che avrebbe dovuto iniziare nel febbraio dell'anno successivo, il 1990.

P.Tomas era sdraiato, vestito da domenicano, sul letto della sua cella.

Gli dissi: “Caro P.Tomas, non ti preoccupare, cerca solo di riposare e di guarire, per poi riprendere regolarmente i tuoi corsi di teologia, ai quali tanto tieni. Alla sostituzione intanto cercheremo di riparare, attraverso il Consiglio Scolastico”.

Ricordo come ora la sua espressione dolce e struggente, nel dirmi. “Caro P.Boschi, sei molto caro, ma ci rivedremo ancora?”. Io ero interiormente distrutto, ma reagii: “Ma certo: in un modo o nell'altro”. Non so se ero io a parlare, ma dovevo pur dir qualcosa.

Non avrei mai pensato che non molto tempo dopo sarebbe morto presso i suoi cari in Germania.

Il Provinciale di allora. P.Francesco Pierbon, mi chiamò e mi pregò di accompagnarlo per i funerali, anche perché, sapendo il tedesco, avrei dovuto celebrare la Messa e le esequie in quella lingua.

Quando arrivai alla casa di P.Tomas fui accolto con il P.Provinciale con squisita gentilezza e signorilità, pur nella circostanza così dolorosa. Chiesi subito di vedere P.Tomas. Era coricato, bellissimo e sereno, vestito in completo abito domenicano, nel suo letto. Sembrava che dormisse, ed io, distrutto, sentii sussurrarmi: “Hai visto che ci siamo ritrovati?”.

Caro P.Tomas, la Messa nella Chiesa parrocchiale fu un atto dignitosissimo, con tante persone addolorate, ma serene.

La cerimonia che più mi coinvolse tuttavia fu la scena della sua sepoltura in un cimiterino di campagna, tra il verde e i cipressi, nella nuda terra, ai piedi dei suoi adorati monti. Infatti, mentre la bara scendeva nella terra, il padre affranto mi sussurrava: “Vede quei monti: il mio Tomas, quando veniva in vacanza, li percorreva appassionatamente”.

Poche volte ho versato tante lacrime. Anche nel congedarmi dalla mamma, dalla sorella, il fratello e i suoi due adorati nipotini.

Ero cosciente di aver vissuto un'esperienza indimenticabile. Addio, caro P.Tomas, e sii felice.

Suor Ignazia Canessa

Insegnante liceale

“Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce” (Gv 1,7). Pensando a Padre Tomas, la prima qualità emergente della sua persona, che torna alla mente è la “luce”: luce intellettuale resa visibile da una passione per la verità, che traspariva da ogni sua parola, da ogni intervento semplice o complesso, pubblico o privato.

Luce visibile nel suo aspetto fisico: il suo volto era sempre illuminato da un sorriso accogliente e incoraggiante.

La sua vasta e profonda cultura filosofica e teologica la comunicava a tutti in modo non sempre facile, dato il rigore e la precisione tecnica del suo linguaggio, ma riusciva ad affascinare sempre anche coloro che confessavano di faticare per comprendere fino in fondo le ricchezze della sua dottrina. Era rigoroso e non faceva “sconti” a nessuno.

Nemico di ogni compromesso, “tuonava” con la sua voce potente nel presentare il pensiero della Chiesa cattolica in qualsiasi circostanza e di fronte a chiunque, e questo talvolta gli procurò critiche e perplessità, inevitabili del resto, in una società come la nostra, che del compromesso e del camaleontismo ha fatto uno stile di vita.

Padre Tomas era uomo semplice, di quella semplicità che è il punto di arrivo di ogni anima grande, come diceva Padre Enrico Rossetti, che riteneva la presenza di Padre Tomas nella nostra Provincia domenicana un dono di Dio.

Era sempre pronto ad ascoltarti, consigliarti e anche “sgridarti”, quando lo riteneva necessario. Ricordo bene una solenne sgridata, quando, in un momento di scoraggiamento, gli confidai che volevo lasciare l’insegnamento e la scuola. Furono tali la sua fermezza e le sue motivazioni, da allontanare per sempre simili tentazioni dalla mia vita.

Nella formazione spirituale degli alunni, dei docenti e dei genitori del Liceo e dell’Istituto mi fu di grande aiuto e fu sempre disponibile. Ricordo con commozione quando, in ospedale, già provato dalla malattia, mi espose il suo rammarico per dover rimandare un incontro di formazione con i genitori degli alunni, che egli doveva tenere in quei giorni. Quell’incontro non si fece: è stato l’unico appuntamento da lui mancato.

Il Signore per gli ultimi due mesi di vita gli aveva procurato una cattedra d’insegnamento, dalla quale insegnò quella perfezione che è degna della visione beatifica, scopo ultimo della sua breve vita e che tante volte ci aveva insegnato.

Prof. Alberto Strumìa

Docente universitario

Ricordi di vita

Credo di essere un cristiano fortunato, perché negli anni della mia vita ho avuto la possibilità - o per meglio dire la *grazia* - di vedere e ascoltare dal vivo dei santi o comunque delle persone che sono già candidate, o verosimilmente potranno essere candidate ad essere riconosciute tali. E non solo di vederle o incontrarle a distanza, come a tutti noi è capitato in questi anni difficili ma segnati dalla presenza di numerosi santi - o anche di persona, pur solo occasionalmente (penso a Papa Giovanni Paolo II) - ma in qualche caso, di averle avute come veri e propri punti di riferimento e maestri di vita.

Nel caso di P.Tomas Tyn mi sono trovato addirittura a vivere sotto lo stesso tetto e ad averlo come vicino di posto a tavola per quasi quindici anni.

L’ho davanti agli occhi, nella memoria, così: un personaggio semplice, quasi fanciullesco nei modi, intelligentissimo, dotato di grande disciplina e umanità. Profondissimo nella conoscenza della filosofia e della teologia e soprattutto di san Tommaso d’Aquino. Quasi una figura di altri

tempi trasportata nel nostro tempo e capace di viverci pienamente. Interamente realista nel giudizio sulla storia, sulla condizione dei paesi dell'Est europeo e del nostro mondo occidentale. Conversando, si collegavano facilmente i temi dell'Est con i temi metafisici e aristotelico-tomisti. Estimatore delle grandi figure del movimento di *Comunione e Liberazione* allora viventi: Don Luigi Giussani, il fondatore, Don Francesco Ricci che pubblicava la rivista *Cseo-documentazione*². Ne apprezzava particolarmente la franchezza cristiana, il coraggio della testimonianza e la passione per la cultura cristiana autentica.

Ricordo la professione solenne di Tomas, pronunciata in lingua ceca con la clausola finale “*usque ad mortem*”, le sole parole che capimmo tutti ricevendone una forte e indimenticata impressione....

Serietà e semplicità coincidevano in lui tranquillamente e spontaneamente: sciolto anche con le ragazze, correttissimo e sempre attento a rispondere alle domande sulla cultura del suo paese e sui suoi studi tomisti. Una domenica mattina lo incontro nell'atrio-portineria del convento vestito in calzoncini, camicia e un fazzoletto colorato annodato al collo. Mi meraviglio un po' perché di solito portava sempre il suo abito domenicano; domando: “Dove vai con questa tenuta?”. Risposta: “Vado ad un raduno degli Scout”. Il suo animo semplice e razionalmente affettuoso gli aveva suggerito di abbigliarsi come uno di loro, per affetto e non certo per ostentazione.

Capace di gustare un buon sigaro e la pipa, mentre studiava san Tommaso nella sua cella, era un essere teneramente umano, dolcissimo con le persone, tanto da spendersi interamente per portarle ad amare la bellezza della Verità, alla cui contemplazione e comunicazione si dedicava totalmente: *contemplari et contemplata aliis tradere*.

Ho seguito il suo corso teologico sulla carità come studente. Ricordo che quando qualcuno faceva qualche domanda od osservazione prospettando, ingenuamente, una posizione dalla dubbia correttezza dottrinale, lo ascoltava con pazienza, intercalando a tratti diversi “sì.... sì...., sì....”. Alla fine rispondeva con garbo ma con una fermezza che faceva perfino divertire chi, come noi, che lo conoscevamo bene, sapeva in anticipo come sarebbe andata a finire: e cioè che lui avrebbe smontato uno per uno gli errori dell'ingenuo interlocutore.

Una volta vado a chiedergli un'informazione nella sua cella e lo trovo concentrato nella lettura e con la pipa accesa, gustata con espressione serena. Vedo sul tavolo un libro con il titolo in caratteri cirillici; mi risponde che era Dostoevskij e mi traduce letteralmente il titolo dell'opera: “L'assassinio e la sua punizione”. Replico: “Ah, *Delitto e castigo*”! Evidentemente lo leggeva normalmente in russo e per questo non conosceva neppure il titolo italiano corrente....

In basilica, quando celebrava la santa Messa, lo si sentiva tuonare predicando a pieni polmoni. In quel momento scatenava tutta la sua energia oratoria e persuasiva. Era molto amato e apprezzato da tantissime persone. Alla santa Messa celebrata nella basilica di san Domenico a Bologna - alla quale hanno partecipato quanti non sono potuti andare in Germania al suo funerale - sono rimasto particolarmente sorpreso per il numero delle persone presenti. Si poteva pensare che fosse uno studioso e basta, invece dedicava evidentemente molto tempo anche alla direzione spirituale e ai gruppi che seguiva.

Un compito: la carità della verità

Ma vorrei aggiungere qualche riflessione, fatta “con il senno di poi”, alla luce degli eventi che si sono susseguiti dopo la sua morte, fino ai nostri giorni.

Con lui si parlava quasi sempre della metafisica di san Tommaso, naturalmente, o dei problemi della cultura e della vita nei paesi dell'Est europeo e del nostro Occidente. Erano occasioni interessanti per renderci conto insieme di come certi principi fondamentali della *ragione* e della natura *umana* siano irrinunciabili (recentemente Papa benedetto XVI ha parlato di principi

² Si tratta di una rivista che documentava, pionieristicamente per quegli anni, la cultura dell'Est europeo traducendo i testi dei dissidenti censurati dal regime.

“non negoziabili”³) non solo per una filosofia e una teologia che “reggano”, ma addirittura perché la vita della singola persona sia “vivibile” e la convivenza civile “sostenibile”: una concezione falsata dell’uomo, della *libertà*, della *verità*, della *legge* produce di norma degli effetti disastrosi che tolgono respiro alla vita di tutti i giorni, dal livello della singola persona a quello del mondo nella sua globalità. Allora questo era evidente solo per chi viveva o proveniva, come P. Tomas, dai paesi dell’Est europeo. Oggi comincia ad essere evidente, almeno agli osservatori ancora capaci di una riflessione non superficiale, anche da noi e in tutto il mondo.

A poco più di quindici anni da quelle conversazioni con lui, le cose che ci dicevamo allora sul fatto che esiste un certo legame *causale* tra i principi di una sana o insana razionalità e gli *effetti* (positivi o negativi) sulla “vivibilità” dell’esistenza quotidiana sono divenuti sempre più evidenti. Non che basti disporre di una sana razionalità per essere migliori (non siamo ingenuamente socratici!), ma che se questa manca si diventa inevitabilmente peggiori. Una concezione riduttiva dell’uomo, della ragione, della realtà produce prima o poi un mondo “invivibile” (e questo vale per tutti, credenti e non credenti)⁴. E in più compromette l’ortodossia, rovina la bellezza della fede (e questo vale per noi credenti) e rende insipida e di fatto incomprensibile, agli occhi di molti, la vita cristiana. Vi sono conseguenze per la persona, conseguenze nel modo di organizzare la convivenza civile in una società, da parte di chi in essa vive, lavora, educa, legifera, amministra e governa.

Interrogarsi sul perché il mondo sia divenuto sempre meno vivibile, comporta anche un interrogarsi sui principi culturali e filosofici sui quali esso si regge: ed è ormai un dovere, una necessità sempre più urgente. Il venire meno di *fondamenti oggettivi* denotati da parole come “verità”, “legge naturale”, per fare un esempio e il loro sgretolarsi in un relativismo totalizzante, ha finito per mortificare la stessa *libertà* e la stessa *intelligenza* della persona umana, e per rendere praticamente impossibile fondare il diritto a livello di una legislazione nazionale come anche a livello internazionale, e rende di fatto impraticabile il tanto invocato dialogo. Con largo anticipo con P. Tomas si parlava già di queste cose, pur non vedendo ancora ciò che vediamo ai nostri giorni....

Bene! Il lavoro culturale compiuto da P. Tomas, che egli ci ha lasciato nel suo unico monumentale libro⁵, può offrire un valido strumento per intraprendere quella che Papa Benedetto XVI, qualche anno prima della sua elezione, aveva chiamato l’opera di “risanamento della ragione come ragione”⁶.

Ci sono delle *parole chiave* del pensiero filosofico di san Tommaso, oltre alle già citate “verità” e “legge naturale”, che sono oggetto del libro di P. Tyn. Un libro, in certo senso, addirittura in anticipo sui tempi, anziché in ritardo, come lo si sarebbe potuto superficialmente ritenere, proprio perché contribuisce a ricostruire, praticandola, una sana razionalità. *Parole chiave*, dicevo, come “analogia”, “partecipazione”, “metafisica”, “sostanza”, ecc.: queste ci appaiono forse di importanza meno evidente, per il loro carattere più tecnico e meno quotidiano - e perché sono state via via rimosse o alterate nel pensiero moderno - ma non sono meno fondamentali, perché stanno alla base di una concezione sana, perché adeguata, cioè vera, della realtà: sono come i fondamenti necessari per il buon funzionamento della ragione e per il vero rispetto delle persone e delle cose. Ed è questo essere parole fondamentali *oggi* (e non solo nel passato) a rendere il libro attuale e importante, e a far comprendere il carisma profetico del suo autore. Gli studiosi sono da esso richiamati ed aiutati ad occuparsi direttamente di tali *fondamenti*, in certo modo a ricostruirli perché indispensabili. Ma tutti, non solo gli specialisti, hanno il *diritto* di essere istruiti in tal senso: penso al compito degli Studi filosofici e delle Facoltà teologiche in particolare. E chi insegna in questi luoghi ha il *dovere* di non mancare di trasmettere tali principi ai suoi uditori, come P. Tomas ha fatto con il suo insegnamento.

³ Cfr. Discorso ai membri del *Partito Popolare Europeo*, 30 marzo 2006.

⁴ Se negli anni in cui viveva P. Tomas questa invivibilità, in Europa, riguardava soprattutto i paesi dell’Est, oggi riguarda ormai il mondo intero.

⁵ T. Tyn, *Metafisica della sostanza. Partecipazione e analogia entis*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1991.

⁶ J. Ratzinger, *Fede verità tolleranza*, Cantagalli, Siena 2003, p.142.

Fin dall'inizio della lettura del testo, chi è abituato a frequentare saggi filosofici moderni fa un po' la stessa esperienza che si prova accostando delle opere classiche e, in particolare gli scritti di san Tommaso. Un'impressione annotata bene da Adriano Bausola all'inizio della sua presentazione del volume: "Leggendo l'opera imponente di Padre Tyn ... Viene dapprima alla mente l'immagine di una bella oasi nel deserto. L'oasi di una vigorosa trattazione metafisica" (p.VII). Già Maritain aveva fatto una considerazione simile a proposito delle opere di san Tommaso: "Se ne accorgono bene coloro che, dopo una lunga frequentazione di Tommaso, provenendo dai paradisi artificiali della filosofia moderna, sentono rivivere tutte le fibre della loro intelligenza"⁷. Si respira un'aria filosoficamente non inquinata.

Tomas Tyn è interamente immedesimato nel pensiero, nel linguaggio, nell'animo, nell'atteggiamento umano di S.Tommaso, quasi identificandosi idealmente, e con profonda umiltà, con quel modello antropologico di riferimento, da lui riconosciuto così profondamente umano e cristiano. Questa è una testimonianza splendida, ma potrebbe anche far pensare ad un autore confinato in un'altra epoca storica, ormai passata e non comunicante con noi e con i nostri problemi. Ma quanto abbiamo già detto prima ci ha fatto vedere che non solo non è così, ma è il contrario: ci troviamo a confronto con qualcuno che, essendo ancorato alle cose fondamentali, non ha perso il tempo della sua breve esistenza occupandosi di ciò che è spurio e transitorio, ma si è concentrato su ciò che permane, al punto tale da affiorare, oggi, come irrinunciabile sotto le sembianze di una nuova (ri)-scoperta. Ad esempio, vi sono problematiche, nella scienza di oggi, che ripropongono per vie del tutto nuove le più antiche questioni della logica e della metafisica antiche, in una veste che ben si confronta con il tesoro tomista. Basta accorgerci di come proprio il pensiero univoco di quella scienza moderna e di quella concezione e pratica della razionalità, che ha escluso, per principio, l'analogia dai suoi sistemi teorici - con l'intento pur pregevole di acquisire maggiore certezza e precisione, evitando ogni possibile ambiguità - in certa misura è "costretto" (questo pensiero scientifico) oggi a riscoprirlo per non cadere esso stesso in paradossi e contraddizioni⁸. In certo modo la scienza più matura di oggi tende a far emergere i propri fondamenti logico-metafisici, i principi che le sono indispensabili per essere scienza. E si potrebbero dire anche tante altre cose in proposito, ma mi fermo qui.

Penso che sia più che sensato chiedere al nostro P.Tomas di darci una mano, lui che è vissuto nell'Ordine di san Domenico e di san Tommaso, un Ordine voluto perché anche gli intellettuali possano essere santi e perché la verità sia il soggetto e l'oggetto della carità, *caritas veritatis*. Oggi la Chiesa e il mondo hanno estremo bisogno di santi dottori, di santi della verità, perché, come ha detto Papa Benedetto XVI non molto prima della sua elezione "la verità possa tornare ad essere 'scientifica'"⁹.

Prof.Paolo Puddu

Clinico

⁷ Cfr. J.Maritain, *Il dottore Angelico. San Tommaso d'Aquino*, Cantagli, Siena 2005, p.172.

⁸ Basti citare, per tutte, le problematiche logiche emerse nell'ambito della teoria matematica delle *classi* o degli *insiemi*. Oppure possiamo riferirci alle problematiche che emergono nell'ambito della teoria dei sistemi complessi organizzati, nei quali si vengono a distinguere livelli gerarchizzati tra loro *irriducibili* (crisi del riduzionismo) che non possono essere trattati univocamente. Ho analizzato alcuni di questi aspetti nel mio *Le scienze e la pienezza della razionalità*, Cantagalli, Siena 2003. Approfondimenti si possono trovare oggi nei saggi di vari autori raccolti in G.Basti, C.A.Testi, *Analogia e autoreferenza*, Marietti 1821, Genova-Milano 2004 e nei volumi di prossima pubblicazione da me curati *Fondamenti logici e ontologici delle scienze. Analogia e causalità*, Cantagalli, Siena e *Il problema dei fondamenti da Aristotele a Tommaso d'Aquino all'ontologia formale*, Cantagalli, Siena. Si veda anche G.Basti, *Filosofia della natura e della scienza*, Lateran University Press, vol.I, Roma 2002.

⁹ J.Ratzinger, *Fede...*, op.cit., p.201.

Ho avuto l'occasione di incontrare, sia pur brevemente, Padre Tomas, ormai prossimo alla morte, e di scambiare con lui qualche breve conversazione. Ciò che mi è rimasto impresso è il ricordo della serenità e della accettazione del male che inesorabilmente stava distruggendo la sua giovane vita. Non rammento di aver parlato con Padre Tomas di temi religiosi o teologici: non era più il tempo di dispute, ma solo di cercare, per noi medici, di alleviare la sofferenza che produce un male inesorabile.

Ciò che dunque mi ha colpito è stata la sua tranquilla accettazione della malattia, quasi che la morte annunciata non fosse la fine, ma l'inizio di una vita più vera. Stava forse in questo l'impronta della santità? O forse il dedicare il suo travaglio umano al bene collettivo?

Solo il tempo trascorso, e non quello di allora, ha risposto, credo, a queste domande.

Anna Cozzani (Bologna)

Diciassette anni sono passati dalla prematura morte di P.Tomas e ventotto da quando l'ho incontrato per la prima volta. In mezzo, un periodo apparentemente lungo, in realtà brevissimo, di grande e regolare vicinanza con questa straordinaria creatura.

Ho conosciuto P.Tomas in un momento particolare e molto intenso della mia vita tramite mio fratello, che lo aveva incontrato fortuitamente per strada. Ricordo che mi disse di invitare questo Domenicano di grande cultura perché mi sarebbe molto piaciuto conversare con lui. Aggiungo che, pur credente, non frequentavo la Chiesa da più di quindici anni dopo grandi dubbi circa la certezza che Dio, dopo aver creato l'uomo, si occupasse veramente del suo destino.

Accolsi l'invito di mio fratello e telefonai a questo Padre cecoslovacco per invitarlo a colazione. Ricordo la luce che entrò nella mia casa e il suo sorriso dolcissimo e il piacere esaltante di conversare con un grande "culturatissimo" intellettuale che sapeva di tutto: teologia, filosofia naturalmente, ma anche arte, letteratura, musica, scienze, psicologia, politica. Chiarì subito le mie posizioni sulla religione e lui mi rispose che le comprendeva e, incominciando a conoscermi, le capiva perfettamente. Fu così che incominciò la splendida consuetudine di pranzare insieme una volta alla settimana, senza contare altre occasioni in cui lo invitavo per farlo conoscere a tanti amici che subito ne rimanevano incantati.

In tutti quegli anni non mi fece mai il prevedibile invito a riflettere sul mio rapporto con la Chiesa; si limitò a dirmi che, malgrado tutti i miei dubbi, il mio animo e la mia tensione morale erano molto religiosi e, parlando di mio padre che non aveva conosciuto, affermò che comunque lo avrebbe incontrato in un'altra dimensione, dove tutti coloro che si sono amati in terra certamente si ritroveranno.

Queste due cose mi colpirono profondamente. Incominciai a rendermi conto che lui non aveva bisogno di dire molto, perché dalla sua sola persona proveniva la testimonianza più forte e convincente: quest'uomo giovane, forte, intelligentissimo, amatissimo da chiunque lo incontrava, che avrebbe potuto diventare una personalità in qualsiasi professione, aveva invece scelto una vita umile e di grandi sacrifici ed era felice.

P.Tomas è stata la persona più intimamente felice che abbia conosciuto. Mi dissi allora che questa felicità era un tesoro immenso e non si poteva pretendere che il Signore la desse in dono, ma bisognava umilmente chiedergliela. Così incominciai ad andare a Messa, anche se non ad accostarmi ai sacramenti. Il mio grande rammarico è infatti di non aver dato a P.Tomas la gioia di un avvicinamento totale, poiché è stato solo dopo la sua morte che sono tornata completamente in seno alla Chiesa.

In ogni caso fin dall'inizio sono stata cosciente che la sua affettuosa vicinanza, fatta di stima e solidarietà, è stata un grande dono che ho ricevuto e di cui non conosco la ragione. Quando lasciava la mia casa mi chiedevo che cosa avessi fatto per meritare questa gioia così intima e profonda. So, perché lui lo diceva, che nell'altra Dimensione capiremo. Più facile mi pare sia capire

perché ci sia stato tolto così presto: lui non era stato creato per questo mondo e ci era stato dato come una bellissima cometa per illuminarci interiormente.

Il suo compito era finito.

Dopo la sua morte ogni anno vado in Germania sulla sua tomba e passo qualche giorno con la sua bellissima famiglia che mi onora di grande affetto. So da loro che ha vissuto il suo sacrificio finale con il solito sereno eroismo, secondo lo stile di quel grande “cavaliere della fede”, che lui era e sapeva essere.

Se debbo sintetizzare quello che ritengo il significato di questa breve esistenza, direi che chi lo ha conosciuto ha avuto il privilegio di entrare in contatto con l’incarnazione della Grazia Divina.

Quando morì, lo pregai di aiutarmi a superare quel lancinante dolore e lui lo fece. Ora lo prego di aiutarmi a raggiungerlo e ritrovarlo, come lui diceva, insieme a tutti quelli che abbiamo amato.

Le monache domenicane di Fontanellato (Parma)

Padre Tomas prese contatto con la nostra comunità monastica verso la fine del 1981, quando diede inizio a un corso di istruzioni di Teologia Morale per rispondere al nostro programma di formazione iniziale e permanente. Partiva di buon mattino dal convento patriarcale di S.Domenico di Bologna, per fare il viaggio in treno sino a Parma e proseguire in pullman sino a Fontanellato. Fu sempre puntualissimo: una volta al mese, da ottobre sino a giugno, e questo per otto anni consecutivi. L’ultima lezione è segnata nella cronaca del monastero il 25 ottobre 1989, due mesi prima della sua morte.

L’affetto fraterno e la voce sostenuta che permetteva di sentirlo anche alle più anziane con difficoltà di udito, ce lo rendevano sempre caro e desiderato, nonostante la difficoltà di poterlo seguire nel suo linguaggio di insegnante di alta filosofia e teologia. “Poverine, vi flagello il cervello!”, soleva dire, quando si rendeva conto di essere stato un po’ difficile. Ci ricordava che anche in parrocchia, dove andava la domenica a prestare servizio, gli chiedevano di usare un linguaggio più accessibile. Lui rideva, e sorridevamo anche noi, liete di avere un istruttore tanto preparato, colto ed entusiasta della Verità. Ci sorprendevo la sua proprietà di linguaggio nella nostra lingua italiana: spesso usava termini nuovi. Ci incantava il suo volto raggianti, gioioso, i suoi occhi azzurri, limpidi come la sua bell’anima. Di anno in anno cresceva l’interesse e l’affetto di P.Tomas per le sue “Sorelle carissime”, specialmente nell’ultimo anno, dopo averci trattato negli anni precedenti i temi i doni dello Spirito Santo, l’Eucaristia, il merito, la grazia e altri argomenti, ci commentò la preghiera del “Padre nostro” secondo il commento di S.Tommaso d’Aquino. E’ stato una specie di “testamento spirituale”, dove il nostro caro Confratello ci ha rivelato con tanta semplicità e naturalezza il suo pensiero, la sua preghiera personale, le sue ardenti convinzioni, effondendosi tutto in espressioni affettuose, eco del Cuore di Gesù che nell’ultima cena chiamò i suoi apostoli “figliolini miei”. Abbiamo colto nell’ultima lezione il pallore del suo volto e la stanchezza dei movimenti. La sua partenza repentina da questo mondo ci ha reso doppiamente cara la sua memoria nella consapevolezza di avere ricevuto tanto dalle sue sapienti lezioni e dal suo santo modo di vivere. Un giorno, durante una delle sue lezioni, si udì bussare alla porta: si alzò per aprire: era l’allora Vescovo di Fidenza Mons.Zanchin che voleva salutarci. Appena P.Tomas vide il Vescovo, s’inginocchiò davanti a lui e non si alzò finché il Prelato non lo prese per mano per rialzarlo. C’era una tale venerazione nell’atteggiamento di P.Tomas che ci edificò fortemente.

Soleva tenere due lezioni: una in mattinata e l’altra nel primo pomeriggio. Durante la pausa si fermava a pranzo dai Confratelli del vicino convento. Una Consorella, desiderosa di compiere un piccolo servizio al nostro grande Confratello, gli chiese di passarle la cappa nera, che indossava immancabilmente ogni mese dell’anno anche durante le lezioni, allo scopo di lavarla e stirarla. Il P.Tomas era sempre ordinato, ma la cappa in quel giorno portava alcune tracce di fango causate dagli spruzzi delle pozzanghere, che P.Tomas incontrava andando a compiere il consueto ministero

in parrocchia. Prima di ripartire per Bologna venne a riprenderla con una premura che tradiva il suo grande amore per l'abito domenicano. La cappa era diventata una parte di se stesso. Ci confidò che portava l'abito completo sempre, anche d'estate, incurante degli apprezzamenti più o meno benevoli dei passanti, per amore dei Confratelli della sua provincia Boema impediti dal regime comunista di portare l'abito e di manifestare la loro consacrazione religiosa. Per un'occasione provvidenziale, P.Tomas ebbe modo di avviare particolari contatti con i Confratelli lontani per mezzo della nostra Comunità: una signora della Moravia di nome Agnese, sposata a un Italiano, aveva avuto come parroco del suo paese un Sacerdote che aveva professato clandestinamente nell'Ordine domenicano: P.Bernard Spacek, che la pregò di rintracciare P.Tomas. Capitando a Fontanellato e leggendo sul frontespizio della porta del monastero "Claustri domenicani", chiese se conoscevano un certo P.Tomas. Da allora s'intrecciò una fitta comunicazione: P.Tomas acquistava libri richiesti dai Confratelli Cechi e altri indicati da lui stesso e dal monastero partivano i libri, insieme a stoffe e fili da ricamo acquistati dalla nostra Comunità per le Consorelle Ceche, costrette, esse pure, alla clandestinità.

In occasione del Capitolo generale tenuto in Spagna, P.Tomas partecipò come rappresentante della provincia Boema e, grazie alla generosa industriosità della signora Agnese, poté trasmettere le relazioni richieste dai Padri della Boemia. In occasione del Capitolo, P.Tomas ci comunicò le sue preoccupazioni in merito alle proposte di alcuni che mettevano in dubbio il carattere clericale del nostro Ordine. "Temo molto di avere attacchi di fegato! - disse - se succedesse ciò, io non mi riterrei più legato all'Ordine, perché io ho professato come religioso clericale". E' stata un'affermazione forte. P.Tomas era benevolo, ma anche molto forte nelle sue convinzioni.

Da ultimo, sempre nei piani della Provvidenza, ci fu la lieta sorpresa di trovare come aspiranti nella nostra Comunità due signorine, già terziarie domenicane dell'allora Cecoslovacchia: Jana, entrata il 6 giugno 1989 e Hana, il 28 agosto dello stesso anno. Il contatto con loro, assai prezioso per l'uguaglianza della lingua, fu breve, perché dopo pochi mesi P.Tomas lasciò questo esilio, ma importante per l'assistenza spirituale dell'inizio del postulato.

Hana, oggi Suor M.Angelica, ricorda un simpatico episodio. Dovendo trascorrere un periodo a Roma, prima di decidere di tornare in monastero per l'entrata come postulante, si recò a Bologna dove l'attendeva P.Tomas per accompagnarla alla stazione. Il Padre fu gentilissimo e premuroso, ma molto veloce nei movimenti. Si era diretto alla stazione camminando a lunghi passi, "ed io - racconta la monaca - mi trovai a rincorrerlo per non perdere le sue tracce. Mi sono chiesta cosa poteva pensare la gente nel vedere una ragazza rincorrere un Frate che sembrava volesse scappare...."

Non ci siamo addentrate nel presentare particolari interessanti circa le istruzioni che Padre Tomas ci impartiva. La cronaca del monastero non manca di annotare, volta per volta, la passione, l'entusiasmo e l'incisività con cui trattava temi a lui particolarmente cari.

Solo qualche accenno: "Oggi, 11 settembre 1982, il nostro Confratello P.Tomas ci ha parlato del dono della Sapienza, il più eccellente di tutti, con la sue applicazioni pratiche nella vita spirituale....", e l'11 dicembre dello stesso anno: "Padre Tomas ha svolto con particolare fervore le sue istruzioni alla Comunità sul tema 'Il carattere sacerdotale e la nostra partecipazione al Sacerdozio di Cristo'....", e ancora: "Il Padre è stato veramente luminoso nella sua esposizione a ha suscitato in tutte una grande riconoscenza a Dio per la preziosità della Sua economia di grazie con noi".

Il tema dell'Eucaristia è documentato da un entusiasmo crescente da parte del nostro Istruttore P.Tomas e da un'attenzione altrettanto crescente da parte della Consorelle. Altrettanto potremmo affermare del tema "Merito-Grazia". Ma, come abbiamo sottolineato all'inizio, il commento al Padre Nostro è stato il più toccante, perché ci ha rivelato il suo cuore pieno di carità, di Spirito Santo. Ci ha particolarmente commosso la confessione che ha fatto di se stesso alle parole "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". P.Tomas disse: "Qui si tratta del perdono a chi ci ha offeso. Dicono che è una cosa molto difficile chiesta a noi dal Signore: io

non la sento così perché non ho nulla da perdonare e non ho mai avuto nemici”¹⁰. C’era tanta sincerità in questa affermazione pronunciata l’ultimo giorno delle sue lezioni alla nostra Comunità. Come non pensare all’abbraccio del Padre al momento della sua morte?

Sempre riguardo alle istruzioni impartite alla Comunità, un po’ tutte portiamo in cuore ricordi pieni di stima e di fraterno affetto. Una Consorella, ad esempio, è rimasta particolarmente edificata dal suo modo di iniziare le lezioni. Come il Santo Padre Domenico, Padre Tomas ricordava a se stesso e a noi che stava per parlare di Dio: infatti, entrato in parlatorio, salutava con cordialità, poi si buttava in ginocchio e pregava con un raccoglimento profondo, che creava un clima tutto soprannaturale, che era di richiamo e di edificazione insieme.

Il tema della Grazia gli era particolarmente caro e, quando trovava ascolto interessato all’argomento che trattava, il suo volto s’illuminava e i suoi occhi si riempivano di gioia. Accadeva specialmente con una Monaca, che aveva assimilato la conoscenza e l’amore per la grazia fin dall’adolescenza, quando nell’Azione Cattolica veniva proposto con particolare fervore il “vivere in grazia” e se ne approfondivano gli aspetti e le benefiche ripercussioni sull’anima che la conserva e la faceva fruttificare.

La vita dell’anima era il centro degli interessi del Padre. Una Consorella, che ebbe la santa audacia di chiedergli un po’ del suo prezioso tempo per la direzione spirituale, dice che spesso le rivolgeva questo caldo invito: “Mi parli della sua anima”. Nel desiderio di far conoscere la preziosità della figura di P.Tomas come Sacerdote e come guida spirituale, la Sorella, pur conservando la debita discrezione sui colloqui di direzione, è lieta di offrire questa breve testimonianza: “Ho avuto la fortuna e la grazia di conoscere P.Tomas durante le preziose istruzioni di teologia alla nostra Comunità e soprattutto di usufruire del suo ministero sacerdotale per mezzo del quale egli mi era guida e consigliere spirituale. Sono felice di poter testimoniare il bene che ho potuto vedere e ricevere da quel Santo Confratello sacerdote che è stato P.Tomas. Nel contatto personale con lui avvertivo sempre la presenza di una mente e un cuore che viveva nella luce e nella grazia di Dio. Paternamente attento alla mia anima, il P.Tomas ha mostrato una non comune capacità di discernimento e di zelo per la mia salute spirituale. Il suo zelo illuminato era sempre espressione chiara della carità che lo animava interiormente. Sebbene ancora tanto giovane, possedeva una maturità spirituale e umana molto grandi.

“Nel suo ruolo di guida spirituale era illuminato e molto saggio, manifestava una conoscenza profonda dell’azione di Dio nell’anima, attinta certo alla scienza teologica spirituale, ma anche dalla sua esperienza personale, che presentava con umiltà vera e con la sicurezza di un maestro provetto. Un giorno mi confidò che egli stava tanto bene nel silenzio della sua cella, che se la carità apostolica non lo avesse spinto, non ne sarebbe mai uscito¹¹. Un’altra volta, mentre cercavo di tradurre in parole quanto sentivo di una realtà spirituale, vidi i suoi occhi riempirsi di lacrime, mentre mi ascoltava in rispettoso silenzio. Poi mi disse con candore: ‘Anch’io sperimento questo che mi sta dicendo’. Del P.Tomas conservo nel cuore la luminosità di un santo Maestro, la bontà di un Padre e di un Fratello molto caro e grande”.

Il Padre aveva un’altissima stima per la nostra vocazione contemplativa claustrale. Un giorno, mentre conversava nel parlatorio del nostro Monastero con i coniugi Ottolini, espresse il suo pensiero riguardo al prossimo ingresso della signorina Jana, sua connazionale, già medico internista

¹⁰ Facciamo attenzione a non scambiare Padre Tomas per un bonaccione opportunisto: qui Tomas intende dire che non ha mai serbato rancore per nessuno, ma non necessariamente che nessuno abbia avuto rancore nei suoi riguardi. Chi ha seguito Cristo come lui, non può non essere odiato dal mondo. Inoltre vuol dire che non ha avuto nemici personali. Sappiamo bene, invece, con quanta energia, improntata a leale franchezza, Padre Tomas abbia combattuto la “buona battaglia” contro i nemici della verità, di Cristo e della Chiesa (nota mia).

¹¹ Questo atteggiamento di spirito testimonia della correttezza con la quale P.Tomas concepiva il rapporto, nella vita domenicana, fra contemplazione e predicazione. Al riguardo si trova a volte qualche Domenicano che intende la contemplazione come preparazione alla predicazione. Ciò non è errato, ma suppone un concetto insufficiente della contemplazione, la quale è innanzitutto e in ultima analisi pregustazione della visione beatifica. Se la contemplazione è, al suo vertice, questo, allora si comprende il senso delle parole di Tomas, le quali del resto si pongono sul solco dei grandi contemplativi e non solo del cristianesimo.

della sua città. Il Signor Bruno fece notare la perdita che avrebbero subito i malati, i quali ricevevano un gran bene non solo dalle sue cure mediche, ma anche dall'aiuto spirituale che prestava loro in un ambiente comunista dominato dall'ateismo. P.Tomas, con tono convinto e convincente, spiegò che la consacrazione totale a Dio nella vita religiosa è già un tale bene che procuriamo al prossimo, da superare ogni altra opera di misericordia. Il dono di sé, poi, in una vita consacrata alla preghiera e al sacrificio nascosto, ha un valore così grande davanti a Dio, da non potersi immaginare, perché la sua irradiazione a favore degli uomini per la loro salvezza supera ogni previsione e calcolo.

Tanto alto nella scienza delle cose di Dio, P.Tomas ci era tanto vicino con la semplicità, con un'umanità serena, bella e concreta. A una Consorella che chiese di poter fare con lui la sua confessione settimanale per la temporanea assenza del confessore della Comunità, dopo aver ascoltato le sue mancanze, e tra queste di aver partecipato scarsamente alla ricreazione con le Sorelle, la esortò caldamente ad esercitare la carità della gioia fraterna e come penitenza sacramentale le chiese di impegnarsi per tutta la settimana a riparare con una partecipazione attiva alle ricreazioni della Comunità.

Più sopra abbiamo accennato all'ingresso in Monastero di due signorine conterrane di P.Tomas. Dopo aver descritto la simpatica scenetta della corsa di Sr.M.Angelica alla stazione di Bologna, ora riportiamo anche quella di Sr.M.Margherita, avvenuta due mesi prima, verso la metà di giugno del 1989. Il Padre con più disponibilità di tempo si poté dedicare a questa inaspettata Sorella della sua terra, come narra Sr.M.Margherita: "Dopo una settimana dal mio arrivo a Fontanellato, mi recai a Bologna, col programma di andare poi a Roma. Giunta al Convento Patriarcale, mi attendeva P.Tomas, fedele alle consegne ricevute dalla nostra M.Priora. Arrivata in convento, mi fece accomodare in una stanza e mi disse che la M.Priora desiderava che io cogliessi l'opportunità di potermi confessare nella mia lingua natale, cosa che accettai ben volentieri. Poi, all'ora nella quale dovevo prendere il taxi per la stazione ferroviaria, mi accompagnò e pagò il tassista. Si trattenne con me finché non arrivò il treno per Roma e si fermò al finestrino finché il treno non partì e io lo persi di vista.

Arrivata alla Stazione Termini, mi aspettavo di trovare un frate vestito di bianco e con la cappa nera, come avevo visto P.Tomas in quella calda estate dell'89. Ma, dopo aver cercato in mezzo a tanta gente, trovai P.Vesely vestito solo di bianco. A Roma, in una conversazione, il P.Giorgio Maria Vesely, parlando di P.Tomas, mi confidò: "Questo ragazzo non ha mai peccato". A distanza di tempo mi sono chiesta come mai P.Vesely abbia potuto fare con tanta sicurezza questa affermazione. Certamente si erano conosciuti in Italia, forse a Bologna quando Vesely era Maestro dei Novizi, dove probabilmente ha potuto confessare il suo connazionale fra' Tomas, giunto in Italia come Frate studente.

Roberto Rivera

Dirigente di banca

Ho conosciuto Padre Tomas da bambino, negli anni '80.

Egli "aiutava", per così dire, Don Lorenzo Lorenzoni, allora Parroco di S.Giacomo Fuori Le Mura in Bologna.

Frequentavo attivamente la mia Parrocchia e regolarmente ascoltavo le omelie alle SS.Messe celebrate dal Padre Tomas, che tanto era deciso sostenitore di tesi filosofiche a volte alla portata di pochi, quanto dolce, sensibile ed anche esperto "psicologo" si rivelava invece in confessione.

All'inizio, spesso molti si lamentavano della sua enfasi nelle omelie, ma pian piano tutti iniziammo a conoscerlo, ad apprezzarne la personalità di ferro, ma al tempo stesso così umana e caritatevole. Non conosco persona che l'abbia incontrato, che non lo ricordi anche per qualche aneddoto o insegnamento.

Dal canto mio ritengo di dover raccontare due episodi che con molta semplicità riporterò lasciando a chi legge la giusta interpretazione, ma sottolineando fin d'ora come abbia l'uno cambiato la mia via, l'altro confermato che Padre Tomas è sempre vicino a me e, quando ciò è possibile, di tanto in tanto mi "accarezza" con la sua mano.

Ricordo ancora quando, dopo aver servito la S.Messa, tornando alla Sagrestia, noi chierichetti ci separavamo per far entrare il Sacerdote e Padre Tomas ci diceva: "Deo Gratias", e noi rispondevamo: "Prosit"!... tutti noi in segno di riverenza.

Gli episodi, dicevo, sono due e, per descriverli in modo semplice e privi di qualunque indizio di fanatismo o altro di simile, mi permetto di sottolineare come io sia sempre stato credente "per natura" e non per educazione ricevuta.

Da sempre prego quotidianamente per una sorta di "regalo" che mi è stato fatto da Dio. Non ho mai pregato per dovere, ma sempre allo stesso modo di come si parla ad un vero Amico, al Papà o alla Mamma. Lo faccio da sempre senza sollecitazione da parte di nessuno.

Tuttavia, pur continuando sempre a pregare quotidianamente, ho avuto qualche anno di bassa frequenza alle SS.Messe (abitavo a Francoforte dove lavoravo freneticamente e sudavo di notte per laurearmi) e addirittura due anni di assenza dalle chiese, persino dalle funzioni di Pasqua e Natale: una crisi di rigetto nei confronti di persone e non della Chiesa o della Fede.

Nel mentre di tutto ciò leggevo spesso gli scritti di Padre Tomas, soprattutto uno su "ragione e fede": ho letto anche (con fatica) la sua *Metafisica della Sostanza*.

Lo pregavo di illuminarmi e di mettermi su una via di vita sobria, lontana dalle dissolutezze che conducevo; lo pregavo di darmi la forza e di rafforzare in modo decisivo la mia Fede, di farmi incontrare una donna che cambiasse veramente la mia vita, lo pregavo di ricostruire il rapporto con i miei genitori allora frantumato da questioni senza senso e apparentemente insuperabili per principio. In campo professionale era un momento di "bassa", caratterizzato da un pur sempre elevato tenore di vita, ma scarsamente affiancato da vere soddisfazioni.

Da qualche anno coltivo una passione per i sigari e pipe: i tabacchi da pipa spesso li preparo io stesso.

Primo episodio. Un giorno dell'anno 2001 mi trovavo nel centro di Bologna, dopo aver incassato una lauta parcella di consulenza, passeggiando sotto i portici del pavaglione e fumando un buon sigaro.

In quei giorni soltanto a casa, per praticità, fumavo un tabacco che avevo io stesso preparato dalla fragranza straordinaria: l'aroma era a dir poco, a detta di tutti, portentoso. Sia fumatori che non, entrando in casa mia, anche con le finestre aperte, non potevano non notare quell'aroma intenso, dolce ma leggero, che non impregnava mai, ma al contrario accarezzava. Dal canto mio ero convinto semplicemente che il solito tabacco che preparavo con le mie mani, aromatizzato con la frutta e un po' di cognac, mi fosse venuto particolarmente bene.

D'improvviso ripresi la moto con l'intento di dirigermi in ufficio. Come se guidasse un altro, a metà strada cambiai direzione e mi diressi in S.Domenico dove mi andai a confessare, dopo anni di defezione. Nel confessionale trovai Padre Angelico¹², col quale stetti circa due ore. Parlammo, piansi, mi suggerì Padre Giovanni Cavalcoli (che ora è il mio Direttore Spirituale) per alcuni dubbi che avevo in materia di logica e gli raccontai della mia venerazione per Padre Tomas Tyn. Sentendo quel nome, Padre Angelico mi raccontò che aveva incontrato proprio il giorno prima la mamma di Padre Tomas e che le aveva mostrato la cella¹³ dove dormiva in convento e che inoltre

¹² P. Angelico Menetti, sacrista per quarant'anni della basilica di S. Domenico, morto qualche anno fa, sacerdote dotato di grande fervore religioso, curatore diligente del decoro della basilica, zelantissimo ed instancabile nel ministero della confessione e della guida delle anime, alle quali dedicava molte ore al giorno.

¹³ Purtroppo recenti lavori di ristrutturazione delle celle hanno fatto sì che quella di Padre Tomas sia diventata praticamente irriconoscibile, ma è sempre possibile recarsi nel luogo dove sorgeva. L'ultimo Religioso ad averla abitata è il Padre Angelo Preda, il quale accoglieva con un misto di emozione e buon umore i visitatori che vi si recavano in pellegrinaggio.

le aveva dato anche il “bilancino”¹⁴. Padre Angelico ripeté talmente tante volte quella parola, “bilancino”, finchè io non gli chiesi gentilmente cos’era. Egli mi spiegò che Padre Tomas aveva la passione della pipa e che quello era il suo strumento per pesare tre grammi di tabacco.

Io non sapevo nulla di tutto ciò e all’udire quelle parole sentii come un sorriso dentro di me.

Tornato a casa, le finestre erano chiuse, l’aroma non c’era più e provando a rifumare lo stesso tabacco, nessun profumo simile si ripeté mai più¹⁵.

Secondo episodio. Nel 2004 mi è stata diagnosticata un’astenospermia che, per quanto lieve, decretava una probabilità solo remota da parte mia di poter avere figli. Parlai molto con Irene¹⁶ di un’eventuale fecondazione assistita, ho scritto anche una lettera a Padre Giovanni Cavalcoli, dove mi confidavo con lui sul mio “dramma”. Irene ed io avevamo deciso di non ricorrere a nessun mezzo chirurgico in nessun caso. I figli, a nostra opinione, sono frutto dell’Amore più puro e non di un intervento chirurgico¹⁷. Alcuni potrebbero discutere questa asserzione, ma tale è stata la nostra decisione.

A quel punto abbiamo iniziato a pregare ancora di più, insistentemente: di comune accordo, abbiamo scelto di pregare non solo Dio direttamente, ma di far ricorso anche a creature umane, come avessimo dei veri amici che potessero intercedere presso di Lui. Particolarmente ci siamo affidati a Padre Tomas: anche Nostro figlio si chiamerà Tomaso¹⁸.

Non so se spetta a me decidere la “validità” di questi episodi.

Spero di essere riuscito a sintetizzarli in modo ricco di dettagli, ma non fanatico, perchè tale non desidero apparire, né tanto meno essere. tuttavia sono convinto del ruolo vivo, concreto ed attivo di P.Tomas, anche dopo la Sua morte.

Padre Domenico Abbrescia,OP

Storico dell’Ordine Domenicano

(Dal Bollettino di San Domenico,n.2, 1990, p.51-52)

A qualcuno potrà sembrare paradossale, a noi invece è parso un *donno* non aver visto P.Tomas senza vita. Preferiamo portare dentro di noi l’immagine di lui vivo, sorridente, dinamico, sempre accogliente. Era veramente così, P.Tomas, e ci sarebbe piaciuto poter raccogliere tanti episodi e scrivere i *Fioretti di P.Tomas*, se avessimo avuto piena conoscenza della sua breve esistenza terrena perché la sua giovane vita ci sembra un prato segreto smaltato di fiori.

Noi viviamo di immagini degli altri, e le immagini non le costruiamo noi, ma si imprimono spontaneamente, da sé; come e perché questo accada, non sappiamo; certo, vi sono delle irradiazioni che si sprigionano in noi dagli alti e si depongono in silenzio, trasfigurandosi in immagini, nel fondo segreto del cuore, spesso a nostra insaputa. Il cuore di ognuno nasconde una propria costellazione di immagini, e noi viviamo di queste immagini, ci muoviamo a seconda della

¹⁴ Apparteneva al Servo di Dio e gli serviva per dosare gli ingredienti del tabacco. Anche la pipa di Padre Tomas è stata conservata ed acquisita agli atti del Processo. La santità è fatta anche di innocenti ricreazioni. Quando entravo nella cella di padre Tomas il profumo della pipa si mescolava senza contraddizioni col profumo della sapienza del Dottore Angelico, in base, avrebbe detto Tomas, al principio dell’“analogia”.

¹⁵ Roberto ha voluto vedere nel collegamento fra la straordinario profumo del tabacco da lui preparato e poi misteriosamente irrecuperabile, e l’incontro spiritualmente rigeneratore con P.Menetti che gli parla della pipa di Padre Tomas, non una semplice coincidenza, ma una delicata e gustosa premura di Padre Tomas nei suoi confronti, che conduce Roberto a una migliore vita cristiana, valendosi del grazioso segno del profumo del tabacco. Si può condurre alla fede non solo con i sillogismi.....

¹⁶ L’attuale moglie.

¹⁷ E’ il concetto importante, più volte sottolineato dal magistero della Chiesa, secondo il quale la tecnica umana può aiutare il processo naturale della generazione, ma non sostituirlo, altrimenti si finisce per confondere la generazione con la produzione tecnologica, e quindi per concepire il figlio non come una persona umana creata ad immagine di Dio e di pari dignità del genitore, ma come un prodotto della tecnica sottomesso al potere e all’arbitrio dell’uomo. Non si genera un figlio come si produce un automobile o un computer.

¹⁸ Attualmente è giunta anche una femminuccia: Anita. A tutti facciamo i nostri migliori auguri.

nostra costellazione interiore. Nel bene, ma anche nel male, purtroppo, perché si depongono in noi immagini buone e immagini meno buone degli altri. Come si formino tali immagini resta spesso un mistero, almeno per noi, ed è un mistero che è al di là della ragione, che non sempre si rende conto, ma non del cuore che invece sempre le accoglie.

P.Tomas irradiava sempre un'immagine di sé in chi l'avvicinava o l'incontrava anche una sola volta. Irradiava e ispirava amore, comunicava amore e fiducia, ognuno ne restava avvolto, avvinto, ed era, il suo, un amore immediato, luminoso: una spiritualità fatta di luce e di trasparenza.

Eppure, c'era qualcosa in lui che sfuggiva, una specie di mistero inafferrabile, impalpabile, che non ci riusciva di cogliere e decifrare. Ora però, che P.Tomas non è più fra noi, perché il Signore lo ha chiamato a Sé per offrirgli la corona d'oro da lui meritata con la propria giovinezza sacerdotale, non esiste più quell'impalpabile ed ineffabile mistero. Il mistero infatti si è dissolto, si è fatto rivelazione, e la rivelazione ci è stata offerta inconsapevolmente dallo stesso papà di P.Tomas: *ci trovavamo in difficoltà e facemmo un voto al Signore: se avessimo avuto un figlio, lo avremmo consacrato al Signore, avremmo desiderato che diventasse sacerdote, domenicano, buon teologo. Lo abbiamo detto molto tardi al nostro figlio.*¹⁹ Queste parole, questa rivelazione, ci hanno fatto comprendere quel che di misterioso avvolgeva la figura di P.Tomas, e abbiamo scoperto, così, che egli era un *dono* del Signore: alla sua famiglia, alla comunità domenicana bolognese, alle sue figlie e ai suoi figli spirituali, alla Chiesa.

E' proprio vero che spesso i doni si apprezzano maggiormente quando sono diventati ricordi: per noi, anche nostalgia e rimpianto.

I Sigg.H.Starck e E.Starck-Welsch

Parrocchiani di Kirchheimbolanden (Germania)

Per mezzo della Signora Helena Wünschmann, sorella di P.Tomas Tyn, apprendiamo dell'apertura del processo di beatificazione in Bologna.

Il signor P.Tyn ci ha ripetutamente impressionato per la sua eminente personalità. Da giovane ha trascorso nella nostra città il periodo estivo rivelando un sensibile contatto con la natura; ha praticato nel tempo libero lo sport del nuoto e lo si incontrava nel bosco per passeggiate, durante le quali entrava in colloquio con le persone, e con il suo modo fine e tranquillo apriva loro gli occhi sulla bella natura di Dio.

Con il parroco del luogo o in sua rappresentanza celebrava il servizio liturgico nella nostra chiesa. Le sue prediche impegnate, con gesticolazione accentuata e convinta espressione, contrastavano con la pietà espressa nella preghiera e nella celebrazione del sacrificio eucaristico. Così impressionò già tutta la Comunità. Avvinse così gli ascoltatori con la sua chiara ed energica predicazione, che per ogni uditore la sua esposizione divenne comprensibile e per ognuno nacque il bisogno di ascoltarlo.

Così, per esempio, i suoi detti di oratore nel giorno della grande preghiera nella nostra Parrocchia ci sono ancora presenti - e bisogna tornare molti anni indietro - ; così come le sue ferme valutazioni dell'attualità politica, convinse gli uditori critici come i semplici credenti circa le complesse espressioni - completamente in accordo con lo spirito di S.Tommaso d'Aquino - per le quali scienza e fede sono ordinate l'una all'altra, ed in ultima analisi la scienza serve alla fede.

Il suo giovane atteggiamento entusiasta, la sua trascinate convinzione ed insieme la sua rara umiltà e pietà dovettero colpire ogni osservatore. Quello che le persone - spesso spontaneamente - trovarono in lui fu la sensazione che in questo giovane uomo si potesse riconoscere un amico da incontrare, pieno di comprensione e di amabilità.

¹⁹ Qui parrebbe di trovare una contraddizione tra queste parole del babbo di Tomas e la speranza dichiarata della mamma che Tomas scegliesse la professione medica. Ma ciò testimonia solamente del fatto che i genitori non hanno voluto spingere il figlio nella direzione da loro intimamente desiderata, ma lasciarlo pienamente libero di seguire la divina vocazione, la quale peraltro si è rivelata sorprendentemente conforme agli intimi e segreti desideri dei genitori.

La notizia della sua morte prematura ci procurò allora tristezza e sorpresa. Oggi veramente ogni membro della nostra Comunità, che ha incontrato P.Tomas Tyn, è felice per la richiesta di beatificazione di quest'uomo benedetto, e supplichiamo per questo e preghiamo.

Kirchheimbolanden, Germania, 8 dicembre 2005

Paola Alessandra Tròili

Pianista

Nell'accingermi a dedicare queste mie righe a ricordo del carissimo Padre Tomas, mi rendo conto che proprio la parola "ricordo" è un vocabolo davvero un po' inadatto. Difatti, il dono della Sua conoscenza, della Sua amicizia e benevolenza nei miei confronti, hanno lasciato un affetto che, nonostante siano passati ormai tanti anni dalla Sua prematura e tristissima scomparsa, è sempre vivo in me, e continua a crescere, così come vivi in me restano i Suoi insegnamenti, assorbiti quali esempio del Suo comportamento così umano e pieno di bontà e carità.

La morte di Padre Tomas, così come quella di mio Padre, mi hanno insegnato questo: il distacco terreno può essere un'esperienza dolorosissima, crudele ed incomprensibile, a volte, anche per un credente, ma i sentimenti profondi ed i valori che ci legavano alle persone che ci lasciano non sbiadiscono mai, anzi, si rinforzano e diventano una forza che ci aiuta a seguire, almeno un poco, le loro tracce.

Padre Tomas era un ragazzo, un giovane sacerdote ricco di tutte le qualità che si potessero immaginare: intelligentissimo, colto, educatissimo, poliglotta, persona di pensiero profondissimo, ma la sua grande sensibilità, mitezza, umiltà, e quella purezza di cuore che traspariva dai suoi bellissimi occhi, gli impediva di far "pesare" in alcun modo queste eccezionali, superiori qualità sugli altri, altresì era ben felice di poter mettere questi suoi doni al servizio di chiunque glielo chiedesse.

Lo vidi per la prima volta celebrare, per un disegno forse già stabilito, o per uno strano scherzo del destino, proprio un 31 dicembre, un giorno che, molti anni più tardi, sarebbe stato la vigilia del suo trapasso terreno.

La sua figura alta ed imponente, il suo volto concentratissimo, quasi trasfigurato in un'altra dimensione, la sua voce profonda che predicava in modo così convinto e totale fecero grande impressione su di me ed in me. Rimasi profondamente colpita dall'immedesimazione, anche durante la liturgia, di Padre Tomas.

Poco dopo, lo conobbi personalmente, e decisi di affidargli la cura della mia anima. Lui accettò, ed in brevissimo tempo nacque e fiorì una bellissima, fraterna amicizia, che si rinforzava sempre più col passare del tempo, fino alla scomparsa di Padre Tomas.

Egli mi custodì, lo posso ben dire, davvero con grande cura ed affetto; ero già una giovanissima pianista, ma, soprattutto, artista "dentro", un essere umano con tanta sete di apprendimento, voglia di arrivare, un mondo interiore che sbocciava prepotentemente, in contrasto con maestri duri ed intransigenti, con la mia giovane età, età nella quale la percezione del tempo è spesso distorta anche dal mondo che ci circonda.... e poi i periodi di stress e necessario recupero ch'io mal digerivo, viaggi lunghissimi e ripetuti nel tempo, l'ansia di affrontare il palcoscenico, unita però a quella di sentire la responsabilità di dare il meglio di me stessa e di immedesimarmi con i compositori che avrei dovuto eseguire....

Tutta questa intricata matassa di delicati equilibri anche psicologici, insieme con i problemi piccoli e grandi che esistono quotidianamente nelle famiglie e vite di ognuno di noi, Padre Tomas seppe tenerla ben salda nelle Sue mani sicure, e dipanarla dolcemente con me e per me.

Potrei raccontare mille episodi bellissimi, che farebbero ancor meglio conoscere l'anima così bella e pura di Padre Tomas, ma non mi dilungherò.

Ci legavano anche due grandi amori: la letteratura russa, in particolare F.Dostoevskij, e la musica classica.

Specialmente Padre Tomas amava ascoltarmi suonare Beethoven, ed io amavo suonarlo per lui.

Il 14 dicembre 2006 ho voluto offrire un concerto in suo onore, aiutata in questo dal caro postulatore della causa di beatificazione, Padre Giovanni Cavalcoli, un concerto nella basilica di san Domenico. Ho eseguito due sonate fra le più belle e significative del “Grande” di Bonn, la Sonata op.31, N.2 “Der Sturm” e la Sonata op.109.

Perché io vedo tantissime similitudini fra Beethoven e Padre Tomas: gli slanci appassionati e “titanici” di tanto Beethoven mi ricordano le sue prediche, piene di energia, entusiasmo e trasporto, come le infinite dolcezze di cui si può gioire nell’ascolto di qualsiasi adagio di Beethoven, erano parte del modo di essere di Padre Tomas.

Come Beethoven fu un innovatore, creando un ponte fra Classicismo e Romanticismo, pur non staccandosi da alcuni canoni tradizionali, così il pensiero di Padre Tomas avrebbe potuto assumere delle forme estremamente moderne, pur rimanendo legato ai fondamenti della Tradizione Cattolica.

Perché le parole spesso sono povere o ripetitive, vorrei concludere dedicando a Padre Tomas un Salmo (l’84) che esprime tutto l’amore che Egli nutriva per Dio e per il Suo creato, un Salmo che lui ha onorato appieno, che rispecchia ciò che Padre Tomas vedeva e sentiva nel più profondo del Suo essere; sì, Padre Tomas, davvero Tu sei passato per la valle del pianto e l’hai trasformata in sorgente!

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L’anima mia languisce e brama
Gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
Esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
Beato chi trova in te la sua forza
E decide nel suo cuore il santo viaggio.
Passando per la valle del pianto
La cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l’ammanta di benedizioni.
Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finchè compare davanti a Dio in Sion.
Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l’orecchio, Dio di Giacobbe.
Vedi, Dio nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
Per me un giorno nei tuoi atri
È più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.

Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Claudia Vittori (anglista) e **Carlo Alberto Jaffei** (agronomo)

della Comunità M.A.S.C.I. di Bologna.

Il M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici italiani) è sorto in Italia da più di quarant'anni sulla scia della felice intuizione dello scoutismo giovanile da parte di Lord Baden Powell nel lontano 1907. Come l'associazione giovanile, anche il movimento adulto è diffuso nel mondo ed i vari movimenti nazionali si riconoscono nell' I.S.G.F. (International Scout and Guide Fellowship e Movement for Adults).

Gli adulti scout cattolici italiani sono, secondo la definizione dello Statuto, una comunità di fede e di servizio, con un Magister/Magistra che ne coordina le azioni, raccoglie le idee dei suoi membri e con un'Assistente ecclesiastico che ne guida il cammino spirituale.

A Bologna, nei primi anni Ottanta presso la parrocchia di Monte Donato, retta allora dal Parroco Don Felice Contavalli, aveva la sua sede la Comunità MASCI RS, che aveva come Magister Paolo Maccaferri, e come Assistente ecclesiastico Padre Tomas Tyn.

Il cammino di fede percorso sotto la guida di Padre Tomas è stato dei più coinvolgenti e significativi. Le riunioni di contenuto spirituale prevedevano la lettura e l'esegesi di brani dalla Lettera di Paolo ai Romani. Padre Tomas ci guidava alla comprensione non solo del testo in italiano ma risaliva a quello originario greco. Era un percorso non solo di fede ma anche culturale; e non solo chi era esperto di latino o di greco seguiva con interesse e competenza. La capacità di spiegazione era tale che anche coloro che erano digiuni di cultura classica erano coinvolti nella ricerca e nell'approfondimento dei testi sacri.

La riunione spirituale, quasi sempre a cadenza quindicinale, era, tra quelle in calendario, fra le più partecipate. Non mancavano le domande più diverse, fatte non solo per curiosità intellettuale, ma, a volte, più maliziosamente in modo provocatorio su temi di fede. Padre Tomas ascoltava con pazienza, con pazienza erudiva e guidava "le sue pecorelle" nel giusto cammino. Nell'ambito del percorso di educazione permanente degli adulti scout cattolici, di cui quello spirituale era parte integrante, la comunità programmava delle "uscite" chiamate "fare strada" cioè, seguendo gli ideali scout, adatti naturalmente ad adulti. Si camminava in mezzo alla natura, alla "scoperta" dei valori non solo naturali, elargiti dal Creatore e si vivevano i valori di fede di ognuno di noi.

Una di queste uscite ci portò in particolare, lungo i sentieri di Monte Sole, vicino a Bologna. Questi luoghi sono legati alla storia della Seconda Guerra Mondiale, e precisamente all'eccidio, da parte delle truppe tedesche SS, di innocenti uomini, donne e bambini, colpevoli di nulla se non di essere vivi e presenti in quei luoghi di lotte partigiane. L'uscita consisteva in camminate, soste con canti e letture bibliche, commenti guidati da Padre Tomas.

Ricordiamo, ed abbiamo ancora nella mente e nell'orecchio, il suono della voce di Tomas, che non parlava, ma, a nostro parere, urlava. Alla domanda spontanea che sorse fra noi del perché egli parlasse con un tono di voce così alto, egli rispose che, così facendo, si faceva sentire meglio da Dio. E la figura alta, sostenuta da una capacità deambulatoria non indifferente, lo facevano svettare su tutti noi che lo seguivamo come attratti ma soprattutto guidati da un faro sicuro.

Queste nostre poche parole non rendono che in parte ciò che Padre Tomas è stato per noi e per il nostro gruppo M.A.S.C.I. RS presso la parrocchia di Monte Donato.

Vogliamo anche noi esprimere il nostro grazie a Colui che ce l'ha dato come padre spirituale, come assistente ecclesiastico.

Vogliamo ricordare la sua cultura e la sua modestia, la sua calma e la sua sicurezza, la sua gentilezza e la sua forza, la sua fede e la sua innocenza.

Egli ci è stato dato e noi lo consegniamo alla storia ed al cuore di ognuno di noi.

Don Alfredo Morselli

Parroco di Stiatico (BO)

Conobbi P. Tomas nella seconda metà degli anni '80. Ero entrato, da qualche anno, in seminario a Massa (MS); avevo allora diversi amici a Bologna. Mi dissero: "Abbiamo trovato un sacerdote eccezionale, un domenicano bravissimo, un sant'uomo".

A quel tempo, i miei genitori abitavano a Bologna, e, nei periodi di vacanza del seminario, venivo a casa; incoraggiato dagli amici, andai ad assistere a una Messa celebrata da P. Tomas: era una Messa del Sabato mattina, celebrata sulla tomba di San Domenico, secondo il Messale del 1962.

Fui veramente ben impressionato dalla pietà e dal fervore di Padre Tomas: potei vedere come predicava tutto infiammato di amor di Dio, e con quanta devozione offriva il Santo Sacrificio della Messa.

Al termine della funzione mi presentai, e così nacque un'amicizia, destinata a crescere nel tempo.

Non perdevo occasione, venendo a Bologna, per andarlo a trovare e per partecipare alle Messe celebrate da lui.

Ma l'occasione che mi fece comprendere la sua santità, fu un episodio, che potremmo definire un "fioretto di Padre Tomas".

Organizzavamo ogni anno, presso il seminario di Massa, una giornata di studi tomistici, in concomitanza con la festa di San Tommaso d'Aquino. I superiori mi chiesero se conoscevo un buon esperto di San Tommaso. "Padre Tomas Tyn", fu subito pronta la mia risposta.

Le giornate di studi tomistici degli anni precedenti erano andate male: erano venuti infatti a parlare persone che avevano una conoscenza superficiale dell'Aquinate e che avevano presentato i loro libri piuttosto che San Tommaso; oppure studiosi che si erano espressi in un linguaggio tecnico incomprensibile per i più. Serviva dunque un oratore che fosse un vero discepolo del Doctor Communis e che si capisse quando parlava. Il rettore del seminario mi chiese: "Sei sicuro che il domenicano, che mi stai proponendo, abbia le caratteristiche di cui abbiamo bisogno? Guarda che, se sbagliamo, non so se potremo continuare con questa giornata di studi" (infatti la giornata tomista non era vista bene da un certa ala progressista).

"E' anche un sant'uomo, oltretutto...", risposi deciso.

"Allora invitalo"

Uscii dall'ufficio del rettore di corsa e telefonai subito a Padre Tomas. Mi caddero un po' le braccia quando il caro P. Tyn mi disse: "Mi dispiace tanto, ma ho tanti impegni; non riesco proprio a venire". Insistetti un po', ma P. Tomas sembrava irremovibile.

Tornai dal rettore a dirgli come stavano le cose. "Insisti" mi disse, "richiama e insisti". Io andai e richiesi a P. Tomas: "Caro Padre, La prego, venga. Se non troviamo un bravo oratore salta la giornata di studi tomistici: già che San Tommaso ormai non lo si conosce più... Se anche in quei posti dove si cerca di combinare qualcosa non si riesce a fare niente di valido, siamo rovinati..."

"Non insista, caro Alfredo, proprio non posso".

Al che io risposi: “Ha ragione Padre, ma io insisto solo per ubbidienza. So che Lei non può venire, ma io devo insistere per ubbidienza ai miei superiori”.

Al che Padre Tomas mi chiese: ”Ah, Lei sta insistendo per ubbidienza?”

“Sì Padre, per santa ubbidienza”.

“Allora io voglio premiare la sua ubbidienza. Verrò... Però mi deve lasciare il tempo di chiedere il permesso ai miei superiori, perché anch’io voglio venire per ubbidienza”.

E così, pochi giorni dopo, corsi da Massa a Bologna, a prendere P Tomas.

Ricordo, ancora commosso, il viaggio in auto di andata e di ritorno: furono ore meravigliose, in cui il Servo di Dio si rese disponibile a spiegarmi tante cose.

Ma veniamo ora alla giornata di studi. Tanto i professori quanto i seminaristi rimasero a bocca aperta a vedere come P. Tomas, prima di iniziare la conferenza sul principio di finalità – era questo il tema dalla giornata – si era messo in ginocchio, per recitare con profonda pietà la preghiera attribuita a San Tommaso “Creator ineffabilis...” (1), da dirsi prima dello studio e della predicazione.

Le sue lezioni furono magistrali. Anche quei docenti che non erano particolarmente entusiasti di San Tommaso, rimasero soddisfatti.

Ma la cosa più bella di questa giornata fu la S. Messa, dove veramente tutti potemmo vedere in P. Tomas l’unione profonda di scienza e pietà; ricordo un confratello che disse: “Finalmente ho capito il carisma domenicano”.

Prima di quei giorni avevo potuto parlare con P. Tomas per breve tempo, e non ero riuscito ad intuire che la punta dell’iceberg della sua santità e della sua sapienza.

Da allora fino alla sua morte, chiesi sempre aiuto a P. Tomas per tutte le questioni più importati della mia vita, con grande fiducia e confidenza.

Di tutto quello che mi ha detto, vorrei ancora ricordare come il nostro caro Servo di Dio ha veramente anticipato quella che è la linea dell’attuale pontificato di Benedetto XVI. Il Papa sta ribadendo che bisogna non porre discontinuità tra il Magistero attuale e quello del passato. Ricordo che P. Tomas mi diceva: “Vede caro don Morselli, i neomodernisti dicono «Ah, è tutto cambiato!»; gli pseudo-tradizionaliti dicono «Ah, è tutto cambiato!». Ma in realtà il Magistero non ha cambiato niente... Noi dobbiamo rimanere fedeli al Concilio contro le distorsioni del postconcilio”.

P. Tomas amava tanto celebrare secondo l’antico rito romano: può ora vedere dal cielo il Motu Proprio “Summorum Pontificum”, che restituisce piena cittadinanza nella Chiesa alla Messa detta “di San Pio V”. Questo documento è una grande grazia: non penso sia temerario affermare che esso è anche il frutto di tante sofferenze di molti, che hanno pianto e sospirato per questa Messa, rimanendo però sempre nell’obbedienza - sia disciplinare che dogmatica - al Magistero della Chiesa. E, tra questi, emerge come un gigante il caro e tanto compianto Servo di Dio P. Tomas Josef M. Tyn O. P.

(1) Creator ineffabilis, qui de thesauris sapientiae tuae tres Angelorum hierarchias designasti et eas super caelum empyreum miro ordine collocasti atque universi partes elegantissime distribuisti: Tu, inquam, qui verus fons luminis et sapientiae diceris ac supereminens principium, infundere digneris super intellectus mei tenebras tuae radium claritatis, duplices, in quibus natus sum, a me removens tenebras, peccatum scilicet et ignorantiam. Tu, qui linguas infantium facis disertas, linguam meam erudias atque in labiis meis gratiam tuae benedictionis infundas. Da mihi intelligendi acumen, retinendi capacitatem, addiscendi modum et facilitatem, interpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam. Ingressum instruas, progressum dirigas, egressum compleas. Tu, qui es verus Deus et homo, qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Traduzione italiana: Creatore ineffabile, che dai tesori della tua Sapienza ordinasti tre gerarchie di Angeli e li collocasti con mirabile ordine al di sopra dei cieli più alti ed egregiamente distribuisti le parti dell’universo: Tu, - io dico - che sei chiamato la vera fonte e il principio sovraeminente della luce e della sapienza, degnati di infondere sulle tenebre del mio intelletto un raggio del tuo chiarore,

allontanando da me le doppie tenebre, nelle quali sono nato, cioè il peccato e l'ignoranza. Tu, che rendi eloquenti le lingue dei piccoli, rendi saggio il mio parlare e infondi sulle mie labbra la grazia della tua benedizione. Dammi acume nel comprendere, capacità di memoria, facilità e metodo nell'imparare, sottigliezza nell'interpretare, una copiosa grazia di parola. Suggestisci come iniziare, dirigi nel progredire, completa ogni risultato. Tu che sei vero Dio e vero Uomo e vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen. In Jesu et Maria

Don Francesco Pieri

Ricordo di un amico

Il carissimo ricordo di p. Thomas Tyn si lega a tre ambiti della mia formazione in età giovanile. Il primo contatto nell'ultimo scorcio degli anni '70, avvenne nel gruppo scout che frequentavo, il Bologna 16, che aveva allora sede presso la parrocchia di san Paolo di Ravone. Qualche tempo prima era nato un rapporto di grande amicizia e stima tra lui e lo "storico" capo della branca Rovers e Scolte, trent'anni più anziano dei giovani che continuava con immutato entusiasmo a seguire e ad animare: Enrico Dalmastri. Credo che il tutto fosse iniziato in occasione di un viaggio a Lourdes con il treno ammalati dell'UNITALSI, in cui p. Mariano Pilastro – impossibilitato per qualche ragione a partecipare – aveva chiesto all'ultimo momento a p. Thomas di sostituirlo. Io non ero presente a quell'occasione, però seppi che egli era rimasto colpito dal clima di marcia, preghiera e servizio vissuto dagli scouts attorno alla grotta di Massabielle, grazie soprattutto all'impronta che Enrico, un educatore di singolare spessore umano e cristiano sapeva imprimere: su di lui ho già avuto modo di scrivere alcuni anni fa una testimonianza per "Bologna 7", il settimanale diocesano allegato all'"Avvenire" domenicale. Quella amicizia si era estesa con naturalezza agli altri educatori più giovani, i quali periodicamente – sebbene non fosse lui il nostro assistente ecclesiastico – invitavano p. Thomas per presentare a noi ragazzi le più varie tematiche di carattere spirituale e teologico. Tutti eravamo impressionati dalla cultura enciclopedica e dalla forza argomentativa di quel giovane sacerdote domenicano, dall'aspetto fisico imponente, che padroneggiava numerose lingue e si muoveva con assoluta disinvoltura tra gli autori e le opere della filosofia e teologia antica e moderna, sempre misurandole col "suo" San Tommaso: davvero poche altre volte un *nomen* di battesimo credo sia stato altrettanto *omen*! Non dico che delle sue dottissime catechesi tutti di noi capissero tutto... e non dico nemmeno che tutti si restasse egualmente convinti su tutto! La sua esperienza di profugo dalla Cecoslovacchia comunista, negli anni seguiti alla effimera Primavera di Praga, il suo concreto timore (eravamo ancora circa un decennio prima della caduta del muro di Berlino) di vedere anche l'Italia e la libertà della Chiesa cadere sotto la morsa totalitaria, uniti ad una convinta fedeltà alla tradizione tomista, rendevano alcuni aspetti del suo pensiero particolarmente spigolosi e "fuori moda". Basti dire, tanto per fare due esempi, che non vedeva di buon occhio l'obiezione di coscienza, molto in voga tra i giovani cattolici di quegli anni, e difendeva – *Summa Theologica* alla mano – la legittimità e quasi la necessità morale della pena di morte, respingendo come demagogiche anche le caute aperture pastorali (oggi confermate a livello magisteriale dalla seconda edizione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*) che andavano nel senso della sua abolizione! Comunque sia, l'incontro con la sua personalità, che trascorreva quasi senza che ci si accorgesse dalla veemenza nel respingere gli errori del mondo moderno alla bonomia ed alla giovialità nei rapporti personali, non lasciava indenni neppure i più differenti per sensibilità e convinzioni.

Negli stessi anni ricordo anche che alcuni studenti di Comunione e Liberazione del liceo Galvani, da me allora frequentato, avevano organizzato un incontro con lui per chiedergli di commentare un breve saggio di Aleksandr Solzenicyn (non certo le 2000 pagine di *Arcipelago Gulag*!) intitolato, se non ricordo male, *Un mondo in frantumi*. Non eravamo certo troppo numerosi quel pomeriggio nell'aula messa a disposizione dalla scuola, ma come dimenticare la drammatica immedesimazione

con cui p. Thomas rispecchiava la sua esperienza personale in quella del grande scrittore russo, esule in quegli anni negli Stati Uniti, vibrante nel denunciare la sottovalutazione della minaccia sovietica da parte dell'Occidente, ma non di meno nell'indicare alla società occidentale rischio della perdita di ogni fondamento umanistico e cristiano. In un'altra occasione un gruppo più articolato di noi studenti lo invitò ad intervenire all'assemblea di istituto in qualità di "esperto" esterno, per recare anche agli altri giovani la sua testimonianza di dissidente e profugo del blocco sovietico. Il clima dell'incontro fu prevedibilmente acceso, ricco di repliche vivaci al modo, a detta di alcuni troppo unilaterale, in cui era stato organizzato quell'incontro: sarebbe stato necessario, si diceva, ascoltare nello stesso contesto la voce di un dissidente da un regime di destra, che però... nessuno di noi conosceva, così da poterlo invitare! Al di là di questa cortina di polemiche. Ricordo però che non mancarono studenti ed insegnanti che si dichiararono colpiti da quella testimonianza di prima mano, sostenuta da un'intelligenza tanto lucida ed appassionata.

I fatti del 1989 ci fecero poi insperatamente assistere ad una delle rarissime rivoluzioni pacifiche della storia ed è assai difficile per i giovani nati negli anni '90 immedesimarsi nel clima che precedette quella svolta epocale. Oggi sappiamo dell'importanza decisiva che nel crollo dell'impero sovietico ebbero fattori a dir poco insoliti sullo scenario politico mondiale quali: l'azione di Giovanni Paolo II nei confronti dell'intero Est europeo, la faticosa opera di mediazione condotta in Polonia dal sindacato autonomo dei lavoratori *Solidarnosc*, la paziente azione di dialogo e formazione ad una prassi non violenta svolta dalla chiesa luterana nella Germania dell'Est. Prima di tutto ciò, p. Thomas sembrava non nutrire alcuna fiducia nella possibilità che il sistema comunista – del quale ben conosceva sulla propria pelle tutta l'aggressività imperialistica, la violenza ideologica, la macchina poliziesca – si sgretolasse dall'interno e senza colpo ferire. Piuttosto paventava assai concretamente che la linea del pacifismo e dell'apertura a sinistra, assai diffusa tra i cattolici italiani, portasse al potere in Italia un partito che egli riteneva ancora strettamente legato – ideologicamente, politicamente ed economicamente – a Mosca. Per questo ebbe a confidarmi che, come esule nell'Europa occidentale, aveva preferito non chiedere la cittadinanza italiana, pur amando sinceramente il paese e la sua storia, ma quella della Repubblica Federale Tedesca, la prima nazione nella quale aveva trovato rifugio completandovi gli studi superiori.

Tornando ai miei anni giovanili, di lì a non molto ebbi anche la fortuna di frequentare alcuni suoi corsi presso il biennio filosofico dello Studio Teologico Accademico Bolognese. Il calibro e la personalità dell'uomo di fede e di pensiero mi erano già noti, ma il seguirlo lungo i percorsi della storia del pensiero, della teologia razionale, indagate ed espone con il rigore speculativo che lo contraddistinguevano furono nondimeno un'inedita esperienza – sarebbe forse più appropriato dire: un'avventura dello spirito – di quelle che segnano in profondità. E il cui segno, ne sono certo, non ha smesso di accompagnarmi.